

Duecento franchi significano niente educazione

CANONE SSR / 1

Il mio lavoro consiste nell'aver cura dei bambini e dei giovani. Lo faccio di mestiere. So quindi – e lo sappiamo tutti molto bene – che l'avvento delle nuove tecnologie ha portato innumerevoli e apprezzatissime novità e, anche, qualche problema di tipo educativo. Dico educativo, poiché la RSI – poiché è di questo che sto parlando – assume, fondamentalmente, questa funzione: quella di indicare e di aprire delle vie per riflettere e per approfondire i più differenti temi relativi alla nostra quotidianità e alla nostra storia proprio in questa chiave.

L'idea è quindi che frequentando i programmi televisivi e radiofonici (così come le altre offerte della RSI) si possa crescere, capire meglio dove si vive e gettare degli sguardi critici e attenti alla realtà che ci sta attorno (e che ci vede sempre più protagonisti, volenti o nolenti...). Sento dire che i bambini e i giovani non guardano più la televisione e non ascoltano più la radio. Questo è falso. Senza dimenticare che la RSI non è solo palinsesto, ma anche web, laboratori, seminari e giornate a tema. Tutto questo genera delle implicazioni importanti sul piano educativo.

La RSI rimane uno dei pochi baluardi di collettività a cui i bambini e i giovani possono ancora guardare per sentirsi parte in causa, e attiva, nella crescita di un Paese.

Per averne conferma, mi sono confrontato con alcuni di loro. Mi dicono che «i tagli dei programmi non essenziali» ridurrebbero le «possibilità di scoperta» a cui hanno diritto (e

che è un nostro dovere offrire loro) e che «la funzione del servizio pubblico» – oggettivo e neutrale, come quello offerto dalla RSI – rappresenta per loro – e per gli adulti, naturalmente – «un santo a cui votarsi », poiché la pletora di informazioni, dati e storie che serpeggiano sulla rete li disorientano e li rendono più insicuri e fragili. I bambini e i giovani mi dicono, in sostanza, che hanno bisogno di una «base sicura» a cui guardare e a cui affidarsi; fiduciosi, ottimisti, senza nutrire il dubbio di essere considerati unicamente dei consumatori o, comunque, aggirati sulla base di interessi che guardano – davvero – altrove.

La RSI è educazione. Noi ne abbiamo bisogno, e abbiamo bisogno di una RSI forte, capace, determinata, e, soprattutto, con i mezzi necessari per poter continuare ad aiutarci (noi adulti, le famiglie, la collettività) ad aver cura dei bambini e dei giovani secondo dei criteri che mettano la loro educazione al centro dei loro – e non dei nostri – interessi.

Ilario Lodi

responsabile regionale Fondazione Pro Juventute Svizzera Giubiasco

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 24/2/2026

[Powered by TECNAVIA](#)
